

Portavoce dei missionari Cappuccini toscani e dei loro amici

# Ecco delle Missioni

MARZO 2003

Pubbl. trim. ANNO 40 n° 1 - MARZO 2003 - Direttore responsabile P. Giovanni Gremoli - Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c L. 662/96 - Fil. di Firenze - Autorizz. Trib. di Firenze n° 1585 del 22-01-1994

**Maasai; popolo di pastori guerrieri**

LA MISSIONE DEI LAICI  
FRANCESCANI OGGI  
È ANCHE SU INTERNET  
[www.cemiofs.it](http://www.cemiofs.it)

**Centro Missionario  
dell'Ordine Franciscano  
Secolare d'Italia**

Perché il sito non sia solo un semplice "farsi conoscere" o un futile "mostrarsi", bensì un utile strumento di informazione, formazione e comunicazione vi chiediamo di: *scriverci per interagire con altri, sui temi proposti, nella sezione FORUM; girare questo messaggio ai vostri amici; aiutarci a migliorare il sito con suggerimenti e segnalazioni di errori.*  
**GRAZIE e ... Pace a tutti voi.**

## SOMMARIO

**La missione qui e ora  
Pace e guerra  
popoli e governi ..... 3**

**Primo Piano  
Formazione, Informazione  
Stile di vita ..... 4**

**Testimoni della fede  
nel mondo Missionario  
Mons. Giuseppe  
Antonio Borghi ..... 7**

**Notizie  
e Testimonianze ..... 8**

**Accade nel mondo  
A proposito  
della Turchia ..... 11**

**Conoscere  
I Maasai ..... 12**

**Vita e attività  
del Centro ..... 14**

**Progetti ..... 16**



**Centro Animazione Missionaria**  
Via Diaz, 15 - 59100 Prato  
Tel. 0574.442125-28351  
Fax 0574.445594  
C/C/P 19395508

e-mail: [cam@ecodellemissioni.it](mailto:cam@ecodellemissioni.it)  
[www.ecodellemissioni.it](http://www.ecodellemissioni.it)

Editoriale



Ancora  
Sperare

Ho cercato sempre di dare messaggi di speranza, ma riconosco che non è sempre facile essere assertore convinto di speranza, dopo tutto ciò che da tempo accade nel nostro mondo. Sentimenti contrastanti invadono il nostro cuore e la nostra mente di fronte alla condizione dei deboli, degli oppressi, dei profughi, degli emarginati e dei torturati. Nonché di fronte alla violenza di coloro che uccidono, devastano, bruciano. Eppure mi dico che se ci deve essere speranza, ci deve essere anche per questi... perché la speranza non ha colori, né confini, non è retaggio della vittima, che a sua volta può diventare potenzialmente oppressore.

La speranza di ricostruire insieme un mondo, alla cui distruzione tutti hanno e abbiamo partecipato, deve essere un imperativo che contrasti la prepotenza bellica dell'odio, lo sforzo di egoismo dominante; dobbiamo, come ha ricordato il Papa Giovanni Paolo II in un suo messaggio per la Giornata della Pace, imporre una prepotenza etica che ci faccia sperare per la città del futuro. Questa deve essere la risposta del Cristiano alla volontà di potenza dell'egoismo, dell'individualismo, dell'indifferenza di questo deserto mondiale in cui agonizza l'etica sociale.

Se così non è, chi potrà dare al padre la sua famiglia, alla madre il suo neonato, agli orfani dei genitori, ai martoriati i loro arti, a chi piange restituire il sorriso?

Deve ritornare la speranza, la voglia di vivere, di perdonare, di dimenticare, anche se è difficile dimenticare col cuore, mentre la ragione può farlo più asetticamente... deve fortificarsi la voglia di ricostruire ex novo una società che sta scomparendo in varie parti del mondo. Dobbiamo pensare, riflettere su cosa l'umanità intera ha fatto attivamente o passivamente con la sua apatia e incoerenza in Palestina, in Afghanistan, nella zona dei grandi laghi in Africa, in America Latina e in altri innumerevoli luoghi, dei quali solo superficialmente siamo informati. In tutti questi casi ci troviamo di fronte ad attentati alla vita e al trionfo della sua negazione.

Per non dimenticare dobbiamo lottare tutti nel nostro quotidiano contro l'individualismo, contro l'egoismo, per la vita e i suoi valori, pagando magari anche di persona, soffrendo anche per gli altri, non solo a parole, per testimoniare una vera simpatia all'uomo e alla sua esistenza.

*fr. Crocchio*

Le foto di copertina e del servizio Maasai sono di Francesco Calloni

La missione  
qui e ora

Marco Parrini

PACE

## PACE e GUERRA popoli e governi

**L'** offensiva propagandistica scatenata dalla Casa Bianca sul caso Iraq non sembra aver conseguito il suo obiettivo, né in Patria, né all'estero. Un tentativo non facile, in realtà, condotto un po' maldestramente, con motivazioni non univoche (prima si è detto che Saddam Hussein era colluso con i terroristi islamici, poi che era un pericolo per il Mondo a motivo del suo armamento), che si sono dimostrate sostanzialmente infondate. Sta di fatto che, se guerra sarà (al momento in cui i lettori avranno in mano queste note, ormai dovrebbe essere chiaro), sarà la guerra di Bush, forse di Blair, ma non sarà la guerra del mondo, e neanche quella degli angloamericani, intesi come popoli.

Da tutto il mondo libero, infatti, i popoli - prima dei loro governanti, e talvolta contro di loro - stanno affermando una volontà opposta a quella dei leader americano e inglese. Fra i casi più eclatanti, registriamo una dura presa di posizione delle Chiese d'America, una lettera al Presidente della Conferenza Episcopale degli S.U., che ribadisce i concetti già chiaramente espressi dal Papa. In ambito laico, anche i media tradizionalmente vicini all'Amministrazione non possono ignorare le centinaia di migliaia di persone che scendono in piazza, contro la guerra, in tutte le principali città del Paese; i ferrovieri scozzesi si sono rifiutati di trasportare armi destinate alla guerra; dovunque, dall'Europa al Giappone, proprio nei Paesi

amici degli Stati Uniti, la gente sollecita i propri governanti a prendere le distanze da questa guerra, di cui si capisce solo il male che può fare.

Più autorevole, più esplicito e più efficace di tutti, Giovanni Paolo II che, con inusitata durezza, ha smascherato il gioco di questi pre-potenti, dicendo loro che non possono più nascondere le loro inconfessabili ragioni dietro la propaganda e invitandoli a rivedere il modo in cui gestiscono il potere, che non corrisponde agli interessi della pace, né a quelli dei loro popoli(\*). Con questo, il Papa ha sollevato un problema pesante come un macigno nelle democrazie moderne, in cui formalmente il potere è nelle mani del popolo, ma sostanzialmente le decisioni le prendono una o due persone. Tutto ciò è ancora più grave, quando le conseguenze ricadono proprio sui popoli innocenti e, spesso come in questo caso, addirittura contrari a tali decisioni.

Nella storia dell'umanità, e specialmente negli ultimi 100 anni, la potenza devastante degli armamenti è cresciuta molto più in fretta della cultura e della civiltà, con il paradosso che un pianeta in cui i sistemi democratici prevalgono, almeno dove si concentra la ricchezza e la potenza militare, in realtà i popoli sono ostaggio dei loro governanti. Molto più di quando la democrazia non esisteva, i capi delle Nazioni guidavano i loro eserciti rischiando in prima persona e le guerre erano un problema dei militari; donne, vecchi e bambini non cor-

revano alcun pericolo di vita. Adesso, in Iraq, per gli interessi e le colpe di pochi, è in gioco l'esistenza di intere popolazioni, prima di tutte quella irachena, che ha già pagato un tributo di 1.600.000 vite umane in tempo di "pace", per via dell'odioso embargo che dopo 12 anni, aldilà delle ragioni che lo hanno determinato, non sembra aver fatto molto male al dittatore Saddam.

E allora che fare? Pregare per essere uomini di pace, incapaci di odio e di vendetta, portati invece ad ascoltare, a comprendere, a perdonare, a sorridere, a diffondere gioia e speranza nel nostro ambiente. Pregare perché Dio tocchi il cuore e la mente di chi sembra avere un potere molto più grande del senso di responsabilità e interessi che non sempre coincidono con il vero bene comune.

Pregare ed agire. Con tutti i mezzi democratici e non violenti, per rendere visibile il nostro dissenso, per impegnare i nostri rappresentanti in Parlamento a comportamenti coerenti con il mandato che noi abbiamo dato loro. Usando tutti gli strumenti che la creatività, il ruolo sociale, la coscienza personale ci mettono a disposizione. Perché la posta in gioco è enorme, perché il Vangelo e il nostro Santo Padre ce lo chiedono, perché questa è la nostra missione, qui e ora. □

(\*) Il testo del Messaggio del Papa per il 40° della **Pacem in terris** si trova anche su [www.toscanaoggi.it](http://www.toscanaoggi.it)

# Formazione

## Informazione *Stile di vita*



**Si chiamano Piero e Patrizia Grillo, sono laici comboniani, ma soprattutto sono marito e moglie. Spetta a loro animare quest'incontro di formazione alla missionarietà. Al tavolo degli oratori, l'unico abito religioso è il saio di Padre Corrado, che fa gli onori di casa e ci presenta i relatori.**

“Non siamo qui per insegnarvi qualcosa, semplicemente vogliamo raccontarvi cosa facciamo e perché, in modo che si comprenda che la maggior parte di voi può fare altrettanto”. Così, con grande semplicità e simpatia, in un ping-pong tamburellante, che dimostra come Piero e Patrizia siano innanzitutto una coppia affiatata, di sposi e genitori, inizia e procede in scioltezza la loro testimonianza di missionari.

Ci raccontano della loro vocazione, avvenuta in occasione della prima comunione del figlio, con la determinante complicità di un missionario comboniano, che lavorava a quel tempo nella loro parrocchia, e che li ha messi a contatto con la spiritualità del Beato, prossimamente Santo, Daniele Comboni, caratterizzata - come ci hanno raccontato - da:

- Far causa comune con i più poveri e abbandonati
- Credere nelle risorse dei popoli considerati perdenti
- Liberare da ogni forma di schiavitù
- Voler coinvolgere Chiesa e società in quest'opera

Tutto ciò ci ha portati a considerare che la Missione, prima che luogo geografico è luogo umano. La prima missione è tranquillizzare il cuore dell'uomo, mostrandogli che Dio lo ama. Questo amore diventa gesto concreto nella parabola del Samaritano, uomo come noi, che “... Si avvicinò e ne ebbe cura...” Ci sentiamo anche interpellati fortemente dalla presenza degli immigrati, missione che viene a noi, l'immigrazione infatti è l'anticipazione della società del futuro: multietnica, multireligiosa, multiculturale, e quindi campo di evangelizzazione ad-gentes sul nostro territorio.

Nasce perciò l'esigenza di essere **animatori missionari**, cioè annunciare al maggior numero possibile di persone che la costruzione del Regno di Dio è nelle nostre mani, e che si possono trasformare i rapporti umani fra gli uomini se impariamo ad

amarci, perdonarci e servirci a vicenda.

Per l'animazione missionaria l'**informazione** e la **formazione** sono complementari - non è che improvvisamente una mattina tutto ci appare chiaro - si comincia con l'approfondire certe tematiche, conoscere nuove persone, percorrere strade alternative. Così, passo dopo passo, tornando indietro e ripartendo, si acquisisce un minimo di coraggio per affrontare argomenti e situazioni che mai avresti pensato entrassero a far parte della tua vita. Nella diversità dei doni che ognuno ha ricevuto si manifesta la capacità di parlare, annunciare, scrivere, usare i mass-media o comunicare attraverso il lavoro ciò che si vive.

Lo **stile di vita** è espressione della sensibilità personale, conseguenza di situazioni, persone, incontri e di un desiderio di giustizia, pace e solidarietà con i più poveri.

- ◆ Si manifesta concretamente nella vita quotidiana: Consumo critico (non solo Commercio Equo e Solidale) - Turismo responsabile - Banca del tempo - Finanza etica - Bilanci di giustizia (RRR) - Gruppi di Acquisto Solidale - Uso critico dei mezzi di comunicazione (TV e giornali)
- ◆ Testimonia con la sobrietà delle scelte quotidiane la coerenza al Vangelo

- ◆ Contribuisce alla costruzione della pace a partire dalla propria persona, con il rispetto di se stessi e degli altri (stragi del sabato sera=guerra).

Il **gruppo missionario** nasce dalla consapevolezza individuale che non si può essere cristiani senza essere missionari ed è l'animatore della coscienza missionaria della Parrocchia.

- ◆ Non si fa carico delle esigenze materiali, quanto piuttosto di proporre uno stile di vita coerente al Vangelo: la missione, infatti, prima del *fare* interpella l'*essere* cristiano.
- ◆ Annuncia la gioia dell'incontro con Cristo a coloro che non lo conoscono, con attenzione al dialogo interreligioso ed ecumenico.
- ◆ È composto da persone di ogni età, ed è sostenuto dalla loro presenza assidua e partecipazione attiva. Aperto a tutti.
- ◆ Stabilisce le priorità secondo le proprie forze.
- ◆ Collabora ed interagisce con gli altri gruppi presenti in Parrocchia.
- ◆ Cura la propria **spiritualità** con lo sguardo rivolto alla logica delle Beatitudini, pur nelle difficoltà che questo comporta.
- ◆ Si alimenta con momenti di **preghiera** e di riflessione sulla Sacra Scrittura propri del gruppo e cerca la via nell'ascolto del Signore.



### Daniele Comboni

nasce nel 1831 a Limone sul Garda  
nel 1849 giura di consacrarsi alla missione dell'Africa  
nel 1854 viene ordinato Sacerdote  
nel 1857 primo viaggio in Africa  
nel 1864 scrive il “Piano per la rigenerazione dell'Africa”  
nel 1867 fonda a Verona l'Istituto per la Nigrizia  
nel 1877 viene consacrato Vescovo  
nel 1881 muore a Khartoum  
nel 1996 viene beatificato  
nel 2003 verrà canonizzato

### Scuola Missionaria in 10 lezioni

1. abituati al risparmio, a non sprecare, non per l'accumulo, ma per dare a chi ne ha bisogno
2. non lasciarti tentare dai troppi superflui, impara a saperti accontentare
3. abituati all'ospitalità, pensa a quanta gente è abbandonata e a quanta felicità potresti procurare a te e agli altri
4. visita le persone malate, o sole, o povere, e ricordati di lasciare qualcosa di tuo: il giocattolo, un regalino...
5. non buttar via la roba ancora buona, utilizzabile; forse non hai più spazio nel tuo armadio, eppure hai già pensato di comperare qualcosa di nuovo!
6. allarga il giro delle amicizie, degli interessi, impara ad aprire la finestra sul mondo, a guardare i volti degli uomini per renderti conto che esistono anche loro
7. dedicati al lavoro manuale; bisogna rimboccarsi le maniche, ricominciare dai piccoli servizi, anche i più umili; è il discorso più convincente che puoi fare
8. considera la possibilità di andare contro corrente, prendendo coscienza che ciò che si fa, si dice o si scrive non tutto è oro colato
9. renditi conto che hai bisogno degli altri, non disprezzare nessuno, soprattutto chi “non ha”, perché perdi l'occasione di scoprire il dono che ti può offrire
10. ricordati che gli altri hanno bisogno di te, della tua disponibilità, della tua generosità, del tuo tempo, della tua speranza e della tua voglia di cambiare le cose.

### Alcune fonti di formazione ed informazione

RIVISTE: ●Nigrizia ●Mondo e Missione  
●Cem Mondialità ●Missione Oggi

LIBRI: ●Guida al consumo critico  
●La rete di Lilliput ●Invito alla sobrietà felice  
●Guida al risparmio responsabile  
●Giusto movimento ●Bilanci di Giustizia  
●Guida alle vacanze alternative  
●Economia leggera ●Banca del tempo  
●Gruppi di acquisto solidali



Prato: I rappresentanti del Ce.Mi.OFS

**Il Ce.Mi.OFS è il servizio missionario dell'Ordine Franciscano Secolare Nazionale, per l'attività di evangelizzazione "ad gentes" di tutte le fraternità dell'Ofs d'Italia.**

Domenica 9 febbraio, nel pomeriggio, durante il convegno organizzato dal Centro Missionario di Prato, si è conclusa l'assemblea per delegati e animatori missionari O.F.S. e G.I.F.R.A., in corso dal 7 febbraio a Borgo S. Lorenzo, nella casa "don Tonino Bello". Nell'occasione, Ilaria ha spiegato le motivazioni dell'impegno dei laici francescani nella missione:

*«All'inizio del secolo missione voleva dire convertire, battezzare e si poteva dire che il missionario funzionava quando battezzava tanta gente. Poi si sono accorti che battezzare non vuol dire convertire, che vivere la missione significa collaborare a realizzare un regno di pace e di giustizia. Anche la Chiesa ha fatto un cammino... ed ecco che è nato con forza il volontariato laicale. Insieme stiamo scoprendo e testimoniando che missione significa presenza di Chiesa, sale della terra, luce del mondo. Piccole comunità di laici e sacerdoti insieme, che operano per questo. Come laici avvertiamo l'importanza di sentirci corresponsabili. Io rispondo insieme a te, insieme a te frate, insieme a te sacerdote, io rispondo insieme a te, ma in prima persona: con carismi diversi, con attitudini diverse, insieme, ma rischiando del mio. Importante per noi è fare questa esperienza in fraternità, come atteggiamento verso l'altro, imparando che l'altro è comunque un dono».*

Poi è stata la volta di Marco e Leopoldo, che hanno presentato alcuni progetti del Ce.Mi.OFS., in via di realizzazione:

### Progetto Albania Missione di Scutari

A Scutari operano i Padri Cappuccini di Bari dal 1997. Da allora sono impegnati, fra l'altro per l'alfabetizzazione dei ragazzi Magyjp, una popolazione nomade, ormai stanziale, vicina al convento. Oggi l'attenzione è rivolta alle comunità cristiane per la catechesi delle famiglie e le forme aggregative tra i ragazzi mediante l'organizzazione di incontri e campi scuola/grest.

## IL Ce.Mi.OFS SI PRESENTA

**Il Progetto prevede:**

- ❖ Invio di animatori missionari francescani e sostentamento della Casa di accoglienza permanente presso i villaggi della montagna scuterana
- ❖ Invio di volontari per i campi di servizio presso le comunità cristiane di Deja
- ❖ Sostegno alla scuola "Beato Zefirino" per i ragazzi Magyjp e animazione extrascolastica con i campi estivi

### Progetto Cameroun Missione di Shisong

Quando i cappuccini della Lombardia arrivarono in Cameroun, nel 1948, vi trovarono dei francescani secolari professi. I secolari sono impegnati nel lavoro pastorale come catechisti, nel progetto agricolo della Farm di Mbotton e nella Community of de Ark che coinvolge, nella formazione lavoro e attività occupazionali, molti giovani.

**Il Progetto prevede:**

- ❖ Gemellaggi con le fraternità dell'Ofs e della Gi.Fra di Shisong e servizi di animazione e di formazione.
- ❖ Formazione e invio di volontari per i progetti di sviluppo agricolo.
- ❖ Animazione dei bambini e dei ragazzi del centro estivo parrocchiale

### Progetto Venezuela Missione di Guanare

Nel 1977 la Provincia dei Frati Conventuali di Puglia aprì la missione nel cuore dello Stato di Portuguesa. In vista di un apostolato più efficace e di carattere laicale, sono in attività:

- il Centro di assistenza "Buon Samaritano" a favore di poveri e alcolizzati, gestito dall'OFS locale;
- la Libreria S. Massimiliano, che svolge un'opera di evangelizzazione.

**Il Progetto prevede:**

- ❖ Invio e sostentamento di una coppia di laici missionari francescani per una presenza in missione di 2/3 anni
- ❖ Cooperazione missionaria con l'Ofs locale

Dopo la presentazione dei progetti, Tommaso, delegato regionale per la commissione "giustizia-pace-opere sociali", ha parlato dell'importanza di informare le fraternità sul consumo etico dell'acqua. La Regione Toscana è stata la prima a rispondere all'invito nazionale sulla campagna dell'acqua presentata dalla commissione "Salvaguardia del Creato".

**C.A.M. & CE.MI.OFS.**  
**Incontro ravvicinato tra 1° e 3° ordine**  
**Sabato 17 maggio si terrà a Prato un incontro di preghiera, studio, formazione e servizio, tra primo e terz'ordine.**  
**Interverranno i padri assistenti e i ministri locali, i delegati missionari e i loro collaboratori**



## Mons. Giuseppe Antonio Borghi

Vicario Apostolico di Agra e Vescovo di Cortona

**M**onsignor Giuseppe Antonio Borghi (al secolo Giacomo) nasce a Livorno il 1 febbraio 1803 da Pasquale e Caterina Curry: una famiglia piuttosto agiata che contribuirà, e non poco, alla formazione culturale del giovane. Rimasto orfano di madre nel 1808, il giovane Giacomo collabora alle attività commerciali del padre ed apprende, oltre all'inglese (la madre è di origine irlandese), lo spagnolo e il francese. A 19 anni Giacomo entra in Convento dopo aver ottenuto, com'era previsto dalla legislazione del tempo, l'autorizzazione granducale. Il 12 aprile 1822 veste l'abito dei Cappuccini nel Convento di Cortona ed assume il nome di fra' Giuseppe Antonio da Livorno. Ordinato sacerdote nel 1827, dopo i consueti anni di noviziato e di studio teologico, gli viene affidata la formazione dei post-novizi nel Convento di Volterra. Ma la sua vera vocazione è la missione.

Trasferitosi in Georgia dove resta fino al 1838, viene nominato, a soli 35 anni vescovo coadiutore del Vicario Apostolico di Agra. Ordinato vescovo nel 1839 nella chiesa patriarcale latina di Costantinopoli da Mons. Hillereau, arcivescovo titolare di Petra, raggiunge la missione dopo un lungo e difficoltoso viaggio, il 29 settembre dello stesso anno. Nel 1842, allorché il Vicario apostolico Mons. Pezoni lascia l'incarico, Mons. Borghi assume il governo del vastissimo Vicariato apostolico del "Tibet-Indostan". Ottenuto un giovane coadiutore nella persona del p. Gaetano Carli da Pistoia, Mons. Borghi poté tornare in

diutore del Vicario Apostolico di Agra. Ordinato vescovo nel 1839 nella chiesa patriarcale latina di Costantinopoli da Mons. Hillereau, arcivescovo titolare di Petra, raggiunge la missione dopo un lungo e difficoltoso viaggio, il 29 settembre dello stesso anno. Nel 1842, allorché il Vicario apostolico Mons. Pezoni lascia l'incarico, Mons. Borghi assume il governo del vastissimo Vicariato apostolico del "Tibet-Indostan". Ottenuto un giovane coadiutore nella persona del p. Gaetano Carli da Pistoia, Mons. Borghi poté tornare in



La Cattedrale di Agra



Europa, non senza aver chiamato le prime suore "di Gesù e Maria" alle quali vengono affidati compiti di educazione e formazione nell'attività missionaria, soprattutto nel Nord dell'India: una scelta che si rive-

lerà decisiva per la missione. Ricevuto in udienza dal S. Padre Gregorio XVI il 19 aprile 1844, e nominato Assistente al Soglio Pontificio, Mons. Borghi si incontra con i più autorevoli esponenti della Congregazione di "Propaganda Fide" per avviare una serie di programmi, fra i quali lo smembramento del Vicariato apostolico (successivamente realizzato) e l'esecuzione di numerose opere, per la concretizzazione delle quali avvia una sorta di "pellegrinaggio" europeo per la raccolta dei fondi necessari. L'Irlanda, alla quale è legato da vincoli di sangue e la Francia, sono le tappe principali.

Il 4 ottobre 1844 salpa da Marsiglia, insieme a 16 suore "di Maria e Gesù", 2 sacerdoti francesi, 3 maestri diplomati, 4 frati cappuccini e una cospicua quantità di materiale da portare in missione: un gruppo nutritissimo che testimonia quale fossero le capacità pastorali ed organizzative del vescovo cappuccino.

Continua a pagina 14

Collegio maschile di S. Pietro

**La vocazione al servizio**

p. Silvano Chiatti

“Vorrei prestare la voce a Gesù per proporre a tanti giovani l'ideale del servizio, e aiutarli a superare le tentazioni di individualismo e l'illusione di procurarsi in tal modo la felicità... C'è nel cuore di molti giovani una naturale disposizione ad aprirsi all'altro, specie al più bisognoso”. Così Giovanni Paolo II, nel suo messaggio per la 4ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni.

Il tema della “vocazione al servizio” ci spinge, al di là degli aspetti contraddittori del momento storico, a fare esperienza di servizio. Il dono disinteressato di sé agli altri, sull'esempio di Gesù, Agnello di Dio, che non è venuto per essere servito ma per servire, permette di superare il disorientamento della vita e recuperare la dimensione più profonda dell'uomo, per la quale egli è persona solo se si dona, se si espropria di sé a favore di altri.

Occorre quindi uscire dalla cultura della frammentazione e della provvisorietà, per porsi in un atteggiamento serio in cui il servizio è impegno della vita, fatica nel condividere, sacrificio dell'ascolto, in una dinamica attiva di relazione e di perdono. Penso che lavorare per le Missioni, ci aiuti a vivere concretamente secondo l'insegnamento del Papa: seguiamo e ammiriamo i nostri missionari, lavoriamo per loro e con loro per lo stesso ideale, ci interessiamo ai loro problemi, li accogliamo quando tornano “a casa”, gioiamo e soffriamo con loro, sperimentiamo relazioni umane ricchissime con fratelli fisicamente lontani, ma vicini nella fede... Tutto questo ci immette nella lunghezza d'onda del messaggio del Papa.

L'ideale missionario permette di uscire dall'isolamento, superare il degrado del “giovane ad una dimensione” e punta decisamente a mete educative che aprono il cuore e dilatano gli spazi dell'amore-carità. E' il nostro contributo alla costruzione di una società solidale ed una civiltà all'altezza della dignità umana.

Per noi cristiani l'amore è realizzato da Gesù nel suo dono totale, ma sappiamo che è anche cercato dalla gen-

te e dai giovani, perché ha come condizione l'affidamento reciproco e sa riconfermare la fiducia anche quando l'altro sbaglia. Non c'è amore vero senza “dono per... l'altro”; cioè senza “per-dono”: Che Dio ci aiuti a concretizzare questo compito! □

**Dalle Missioni...**

**Delhi: Onorificenza al Missionario**

Il 27 Dicembre 2001 il Presidente della Repubblica Italiana ha firmato il decreto con il quale conferiva l'onorificenza dell'*Ordine della stella* della solidarietà italiana a P. Lanfranco Iozzi, missionario da oltre 50 anni in India.

La cerimonia della consegna, tuttavia, ha avuto luogo soltanto il 5 Novembre 2002, presso l'Ambasciata Italiana a Delhi. Erano presenti, oltre l'Ambasciatore, che ha consegnato l'onorificenza, il Nunzio Apostolico Mons. Lorenzo Baldisseri, l'Arcivescovo di Delhi, i due Vescovi di Meerut e il Ministro indiano della difesa. P. Lanfranco, nel breve discorso di ringraziamento, ha ricordato i confratelli missionari cappuccini che lo avevano preceduto. L'onorificenza apparteneva anche ad essi!

**Abu Dhabi. Secondo Capitolo della Custodia di Arabia**

Nei giorni 11-13 Novembre è stato celebrato ad Abu Dhabi (Golfo degli Emirati Arabi) il secondo Capitolo della Custodia di Arabia, eretta 4 anni fa. Al Capitolo hanno partecipato tutti i Cappuccini presenti nel Golfo, senza distinzione di nazionalità, razza, provincia o rito. Il Capitolo è stato presieduto da Fr. Paul Hinder, Definitore generale dell'Ordine Cappuccino, con la partecipazione del Ministro Provinciale di Toscana, da cui la Custodia dipende. I nuovi superiori eletti sono:

-Fr. Eugenio Mattioli (Toscana), riconfermato Superiore Regolare o Custode. -Fr. Tomasito Veneracion (Filippine), 1° Consigliere. -Fr. Cypryan Peter D'Souza (Karnataka - India), 2° Consigliere.

**Jebel Ali (Emirato di Dubai)**

La Congregazione per la Evangelizzazione dei popoli, tramite il Cardinal Prefetto Crescenzo Sepe, ha approvato il progetto del Vicario Apostolico di Arabia Bernardo Gremoli, di utilizzare il nuovo complesso parrocchiale (S. Francesco) sorto a Jebel Ali (Dubai) come “Domus reli-



P. Lanfranco con il Nunzio Apostolico

giosa OFM Cappuccini” e sede, quindi, del Superiore Regolare dei Cappuccini presenti nel Golfo. È la prima casa religiosa che sorge in un paese musulmano! Il decreto di erezione che la competente autorità emetterà sarà, pertanto, un decreto di importanza storica.

**Un Missionario rigenerato**

Il 20 Novembre 2002 è ripartito per la Provincia cappuccina del Tanzania uno *stagionato* missionario, che già nel lontano 4 settembre 1969 aveva ricevuto dal Ministro Generale l'*Obbedienza* per recarsi nella Missione del Tanzania: P. Angelico dell'Amico.

Ritornato alcuni anni fa, per motivi di salute, sembra perfettamente ricaricato dalla sosta di *rigenerazione* e attratto da una nuova avventura missionaria. A 68 anni la vita, almeno quella “missionaria”, ricomincia ed i sogni risorgono. Guai a non credere ai sogni: si muore!



**Dar es Salaam. Onorificenza a P. Mario e a Sr. Valeria Rizzo.**

Il Presidente della Repubblica Italiana, Carlo Azeglio Ciampi, ha insignito del titolo di “Grande Ufficiale della Stella”, tra gli altri anche Sr. Valeria Rizzo e il cappuccino toscano P. Mario Maccarini da Castiglion Fiorentino, al secolo Maccarini Fiore. Questi, dal 1964 missionario in Tanzania, secondo la motivazione ufficiale, avrebbe meritato questa onorificenza per avere “fondato un ostello e la nuova missione di Kongwa, dove rigogliosi stanno crescendo i frutteti”.

Il riconoscimento ed il titolo premia, in qualche modo, anche il lavoro apostolico, civile e sociale, svolto dai confratelli toscani in Tanzania, di cui l'Ambasciata Italiana in quel paese si è fatta interprete presso il Presidente della Repubblica. □



P. Mario Maccarini

**“Quale gioia quando mi dissero: Andremo alla casa del Signore...”**

**P. Mouzinho Lopes**  
(Facoltà Teologia Pastorale Giovanile Università Pontificia Salesiana)

Vengo da Timor Est, una nazione nata in questo millennio. La nascita della mia nazione è stata accompa-

P. Angelico

gnata da una terribile situazione, creata dai militari indonesiani. Provo paura a raccontarla. Voglio soltanto sottolineare la storia, l'ambiente da cui provengo. Sono nato nel periodo in cui governavano i portoghesi, nel 1968, il periodo più tranquillo per me, durato fino al 1975, quando gli Indonesiani hanno occupato la nostra isola. Da quel momento è iniziata la mia e la nostra sofferenza incredibile. Per 21 anni Timor Est è stata isolata dal resto del mondo. Durante questo periodo sono stati uccisi circa 2500 timoresi, è stata bruciata la nostra foresta, dimenticati i valori morali, la nostra cultura e identità sono state distrutte.

Entrato in seminario nel 1985, dopo essere scampato a due attentati, ho capito che la nostra casa, la nostra terra non era più nostra. Un gigante barbaro ci stava opprimendo. Ho partecipato alla lotta politica clandestina, anche se il nostro Vescovo non lo permetteva. La mia giovinezza è trascorsa nella lotta, nella violenza... Dopo l'ordinazione sacerdotale non potevo più nascondermi nella clandestinità. La sofferenza del popolo, delle famiglie era troppo grande.

La lotta era ormai aperta nella Chiesa timorese. Nel Settembre '99 è giunta un'ondata di brutalità indonesiana. Centinaia di famiglie sono state uccise, bambini che hanno perduto genitori e viceversa. Bruciate quasi tutte le case. Più volte la mia veste sacerdotale è stata cosparsa dal sangue delle vittime. Le mie preghiere erano rimaste soltanto nella mia gola... Molte volte non potevo nemmeno aiutare le persone che stavano soffrendo, urlando davanti alle spade, pistole e coltelli dei miliziani. Sono ancora vivo. E tutto questo aldilà della mia povera forza. Solo Dio sa. Da Lui la mia salvezza. Sono venuto a Roma in una situazione di disperazione, di buio nei pensieri e nella mente. Ero diventato duro, freddo, rimaneva in me solo odio. Il mio cuore era come di pietra; non sapevo più che cosa volesse dire piangere. Roma è stato il tempo dello studio, del ragionamento, dell'impegno, ma mancava qualcosa.

E proprio lì, in un piccolo villaggio, ho trovato la risposta. Mi mancava il

cuore, il cuore buono di una volta. Quel luogo era Medjugorje, dove mi recavo per la prima volta come curioso, quasi come un'avventura. Tutto è accaduto il primo giorno che mi trovavo lì, il 23 Giugno 2002. Per me non è importante che la Madonna appaia o no, parli o no. Non ho mai avuto dubbi sulla fede nel mio Signore, e naturalmente nella Madonna, sua Madre. La bibbia mi ha istruito e arricchito molto sin da fanciullo, ed è la fonte a cui mi aggrappo e con la quale vivo in Dio. Non vado a cercare di qua e di là i miracoli. La vita, il respiro, il mondo, la natura, il cosmo, il corpo, il cuore, la fede, la sapienza sono già miracoli fatti dalla stessa mano di Dio. Quando mi sono inginocchiato sulla collina delle apparizioni a Medjugorje, ha iniziato a battermi il cuore. Qualcosa dentro di me, ne sono sicurissimo, mi diceva: la tua madre è vicino a te. E mi sono messo a piangere.

Non riuscivo a credere come potessi piangere. In me il passato, il mondo, le esperienze, i morti, i nati, le famiglie, il bene, il male, corrono insieme. E piango. Piango per la mia lotta, piango per i miei errori, piango per il mondo delle vittime... e poi sento dentro di me una domanda: *«Mouzinho, sei venuto anche tu?»*. Soltanto le mie lacrime accompagnavano questa domanda. Ad un certo momento ho detto: *«Grazie, Madre, a me basta così. Ho ritrovato il cuore, il cuore buono!»*. Al mio ritorno mi sono sentito così leggero, così vivo, tranquillo. Ho trovato un cambiamento. Accanto ai genitori e al nostro gruppo, ho ritrovato il mondo come era una volta; è stato come un ritorno a casa! □

**La nuova Missione di Pugu**

P. Leonardo

Pugu si trova 20 Km. a sud ovest di Dar es Salaam e a 9 Km dall'aeroporto internazionale di Dar.

La maggioranza degli abitanti, di religione musulmana, vive ancora la vita rurale tradizionale. Gli indigeni appartengono alla tribù degli Wazaramo, un popolo Bantu che circonda un po' tutta la città di Dar e la zona



costiera. I cristiani sono per lo più forestieri, provenienti dalle diverse parti del Tanzania. Nei villaggi ci sono molti *Wamakonde*, tribù originaria del Mozambico.

L'evangelizzazione di Dar (ex capitale), e di tutto il territorio sud del Tanzania, inizia nel 1887, quando i Benedettini di S. Otilien, d'accordo con la santa Sede e il governo germanico, decidono di mandarvi 14 Missionari, tra cui 4 Suore. Sono tutti sotto i 40 anni e P. Bonifaz, il loro Superiore, ne ha solo 27. Sanno fare un po' di tutto: muratura, falegnameria, sartoria, agricoltura, conoscono anche un po' di medicina.

Arrivano a Dar, un villaggio di circa 3000 abitanti, nel Gennaio 1888, ma non si fermano là. Decidono di iniziare la missione un po' fuori, dove è meno influente la presenza musulmana. D'altra parte, a Dar, ci sono già i luterani: sono arrivati nel luglio dell'anno prima e una eccessiva vicinanza dei missionari cattolici non farebbe loro piacere. Perciò, dopo attenta osservazione, Pugu sembra il luogo più adatto per costruirvi un convento, dove si possa integrare preghiera e lavoro, secondo lo stile di vita benedettino.

A Pugu c'è abbondanza di acqua, il terreno è fertile e il clima piuttosto fresco. Gli abitanti sono cordiali e accoglienti. Il giorno stesso del loro arrivo, i missionari si mettono al lavoro: abbattano alberi, prendono misure... installano una grande croce e, piano piano, costruiscono una chiesetta, la casa per le Suore, quella dei Padri e Fratelli, poi una casa per i giovani e una scuola. Il 1° maggio 1888 viene battezzato il primo

cristiano, un giovane schiavo riscattato ed educato alla missione: lo chiamano Andrea. A parte qualche problema col cibo locale (un Padre e una suora dovranno essere rimpatriati, tanto sono debilitati), tutto sembra filare per il meglio, quando scoppia la rivolta organizzata da Bushiri bin Salim. Gli insorti, arabi e indigeni, arrivano a Pugu e invadono il monastero.

Il 13 gennaio 1889, mentre i Padri stanno uscendo dal refettorio, compaiono 100 o 200 soldati, sparando all'impazzata. Fratel Pietro, colpito al petto, muore subito. Fratel Benedetto, nel tentativo di salvare il SS. Sacramento, fugge in chiesa e viene ucciso presso il Tabernacolo. Suor Martha, con due orfani e 4 o 5 giovani, restano uccisi in chiesa, durante la sparatoria e i loro corpi vengono dati alle fiamme. Molte persone, insieme a due Fratelli, riescono a nascondersi nella boscaglia vicina. Gli altri missionari, con una decina di locali, vengono catturati per essere poi scambiati con alcuni arabi, prigionieri dei tedeschi. I soldati portano via tutto quello che possono, poi danno fuoco alle abitazioni.

Nell'Aprile 1889 i Benedettini rimasti in Tanzania sono richiamati in patria. Si chiude così, in tragedia, la prima fase del loro lavoro missionario. Rimangono solo rovine e i sepolcri di questi servitori del Vangelo. Passata la tempesta, ritorneranno nel dicembre dello stesso anno, ma si stabiliranno nella città di Dar es Salaam. Da allora Pugu diventa una semplice *bush school* da visitarsi, di quando in quando, come tante altre stazioni missionarie. A Dar, nuova sede, nell'Ottobre 1905, sarà consacrata la famosa cattedrale di St. Joseph. Nel settembre 1920 tutti i Benedettini tedeschi sono espulsi e costretti a rientrare in patria. Nel marzo 1921 arrivano i primi Cappuccini: vengono dalle Seychelles, dove già operavano come missionari. Nel giugno dello stesso anno arrivano anche i Cappuccini svizzeri.

Il tempo ha lasciato i suoi tristi segni nella Missione di Pugu. Un missionario cappuccino, che nel 1922 vi si recò in visita, scrisse: "E' un luogo che dà tristezza. È una boscaglia con poche capanne scoperchiate; una

cinquantina o sessanta persone, che abitano nelle vicinanze, dicono di essere cristiani". Dal 1924, Pugu sarà servita da un Padre di Dar, che la visiterà una volta alla settimana, per la S. Messa e il catechismo. Bisognerà aspettare fino al 1934, perché il villaggio abbia di nuovo una chiesetta (San Fedele di Sigmaringen) ed una casa per le Suore.

Nel 1948, una nuova svolta. I Vescovi dell'allora Tanganyika decidono di costruire una scuola secondaria superiore per studenti cattolici, destinata ad essere l'anticamera dell'Università. Pugu viene scelto come luogo per la realizzazione del progetto. Nell'arco di 13 anni vengono costruiti più di 30 edifici, con una chiesa capace di contenere centinaia di studenti.

La direzione della scuola, chiamata *Francis Secondary School*, è affidata ai Padri dello Spirito Santo, provenienti dall'Irlanda. Nella lista dei maestri che hanno insegnato in questa scuola, troviamo J.K. Nyerere, primo Presidente del Tanzania (1963-1985), che vi insegnò negli anni 1952-1955, prima di dedicarsi alla politica. Ha studiato qui anche l'attuale presidente del Tanzania, Benjamin William Mkapa, della parrocchia di Upanga. Molti altri esponenti politici di rilievo del Paese hanno avuto in questa scuola cattolica la loro formazione umana, politica e religiosa.

Nel 1968 alla scuola di Pugu viene negato il diritto di accettare solo studenti cattolici. Essendo venuto meno il fine per cui è stata costruita, i Padri dello Spirito Santo rientrano in Patria, e la scuola passa sotto il controllo del Governo. Alla Chiesa Cattolica rimane il locale della chiesa e la casa dello staff della scuola, oggi casa per i Padri, per il Parroco, e sede del centro P. Pio, per il recupero di sacerdoti e religiosi con problemi di alcool.

Dal Maggio 1969, vari sacerdoti si sono avvicinati nel servizio pastorale. Fino al 1992 vi hanno fatto servizio i Cappuccini, dal 1992 al 2000 sono subentrati i sacerdoti diocesani e, dal 2001, di nuovo i frati Cappuccini. L'ultimo parroco è in carica dal 14 novembre 2002. □



## A proposito

**L**eggendo il giornale "Avvenire" il 12 gennaio scorso, sono stato attirato da un titolo che recitava così: «Convertite un musulmano, Missionario nei guai», con sottotitolo: «Turchia, sacerdote indagato dopo il Battesimo a un islamico».

Lo stupore è poi aumentato quando ho letto l'articolo ed ho appreso che il Missionario in questione è proprio un confratello cappuccino italiano, il quale, avendo battezzato un consenziente giovane di 26 anni, dopo un lungo cammino di preparazione, si è visto denunciare dal giovane alle autorità turche, le quali a tutta risposta hanno ritirato il passaporto al religioso ed aperto un'inchiesta.

La notizia è tanto più sconcertante quanto più si pensa alla recente ed insistente richiesta avanzata dalla stessa Turchia di entrare a far parte dell'Unione Europea.

Sconcertante perché non credo che questi incidenti possano favorire un dialogo che già procede all'insegna della perplessità, ma soprattutto perché essi suonano nuovamente, alle orecchie di coloro che vogliono ancora credere in una possibile integrazione, come l'ennesima conferma della distanza tra due culture con una lunga storia alle spalle, come quella musulmana e quella europea.

Torna in mente un'affermazione del Card. Biffi di qualche anno fa, il quale affrontando il problema dell'immigrazione italiana, suggerì di favorire l'ingresso degli extracomunitari cristiani, piuttosto che di quelli musulmani.

Ovviamente l'affermazione suscitò il solito vespaio e la solita congerie di commenti: per alcuni sembrò addirittura l'ennesimo proclama di una Chiesa intollerante e

preoccupata di salvaguardare i propri interessi.

Da altri, invece, più abituati a pensare, che non a fare politica o a farsi pubblicità, quest'invito fu colto come il risultato di uno sguardo amaro ma realistico su quanto accade e potrebbe accadere nel nostro Vecchio continente.

Il Card. Biffi non intendeva, essere razzista, né tanto meno intendeva affermare, come qualcuno avrebbe fatto sciocamente anni dopo, che la cultura musulmana è inferiore a quella cristiana. Egli intendeva piuttosto affermare che la cultura musulmana è a tutt'oggi incompatibile ed inconciliabile per molti e non secondari aspetti con quella europea, fondata, che lo si voglia o no, su valori nati, coltivati e ispirati dal cristianesimo.

Si badi bene, non valori religiosi o confessionali, ma valori laici, nel senso di universali, appartenenti cioè ad una cultura laica che ha colto con il passare del tempo, in quelle istanze cristiane un mezzo valido, universale e ineludibile di umanizzazione.

In tal senso lo scontro non si configura tra due religioni, quella cristiana e quella musulmana, ma tra due culture, quella musulmana e quella europea. Tra una cultura musulmana che non riesce a sganciarsi da un'idea teocratica della società, da un'idea classista, dalla legge del taglione e soprattutto dalla pretesa assoluta di possedere la verità integrale e di doverla imporre per forza agli altri; ed una cultura laica europea che ha fatto propri, anche se non perfettamente, i valori cristiani della sacralità della vita, della dignità della donna, del-



l'uguaglianza tra gli uomini e della solidarietà.

Non c'è da stupirsi, allora, se tanta parte del mondo europeo si sente a disagio nei confronti dell'ingresso della Turchia nell'Unione Europea, e neppure se questo disagio è dettato dalla paura delle conseguenze del possibile impatto culturale. D'altra parte non è necessario fare tutto e subito, né è necessario doversi piegare sempre e ad ogni costo alla prepotenza dei moderni feudatari d'oltre oceano, i quali vorrebbero la Turchia nell'Unione Europea per avere una base di appoggio più solida, nel caso in avvenire avessero bisogno di bombardare nuovamente quel che resterà dell'Iraq o dell'Iran o dell'Afganistan o di chi sa quale altro paese supposto amico dei terroristi.

Non c'è da stupirsi, né c'è da lasciarsi ingannare da false opinioni secolarizzate, che cercano di insinuare nelle coscienze degli europei l'allargamento dell'Unione alla Turchia per il timore di essere tacciati da razzisti o per toglierci dalle secche nelle quali ci siamo arenati, per cui musulmano troppo spesso anche per noi significa terrorista.

Per quanto mi riguarda non è questo che mi fa essere diffidente, ma l'orgoglio nei confronti dei nostri valori per i quali tanti uomini e donne si sono battuti e magari sono morti e che ora potrebbero rischiare di essere ridimensionati o addirittura minacciati da un popolo che in fondo in Europa ha solamente una mezza città. □

Questo spazio è dedicato ad approfondire la conoscenza dei Paesi e dei Popoli in cui operano le nostre Missioni. Il Segretario del Centro Animazione Missionaria di Prato ci racconta la storia di questo popolo fiero e misterioso

# I MAASAI

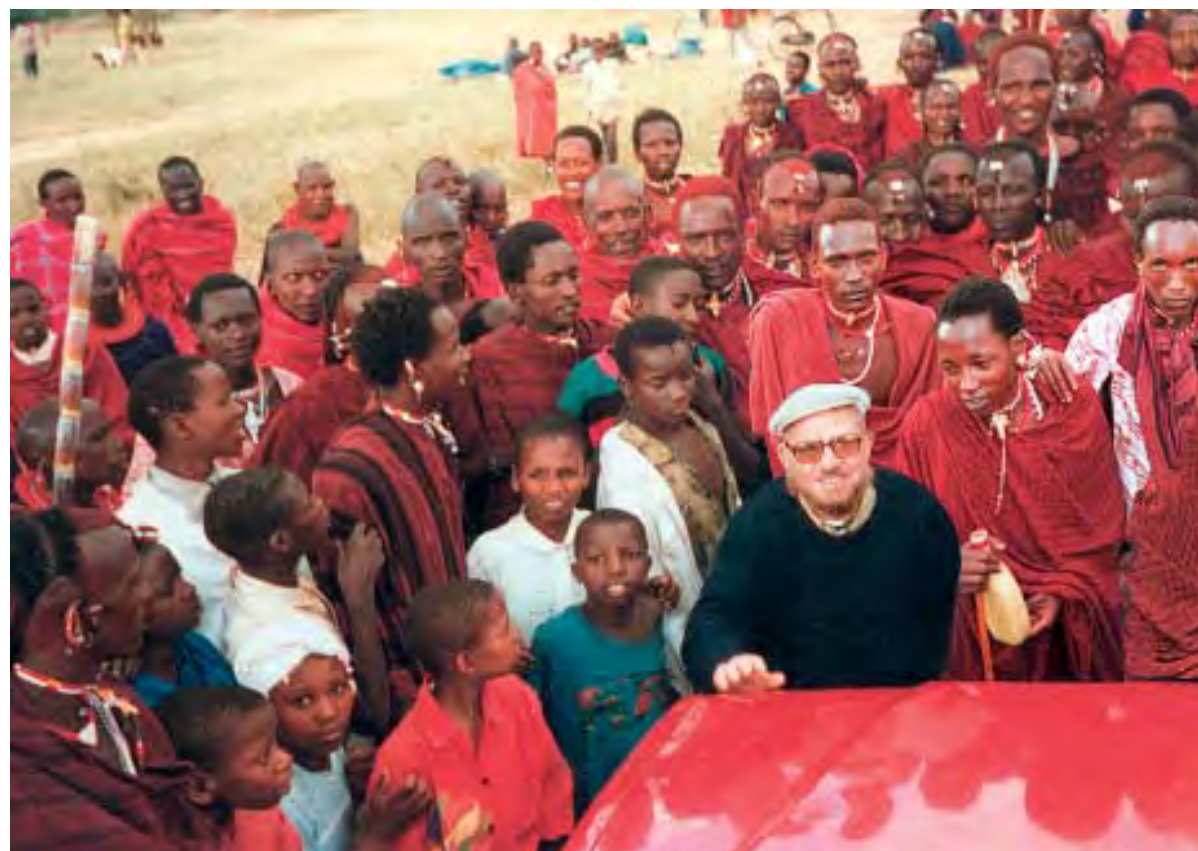
## Un popolo misterioso

RICERCA DI FR. CORRADO  
SULL'ENCICLOPEDIA "POPOLI E NAZIONI D'AFRICA"

**P**arlare dei Maasai qualche anno fa significava parlare di un popolo misterioso, del quale ben poco si conosceva per quanto riguarda usi e costumi interni alla tribù. Un popolo di pastori nomadi, alti, belli e orgogliosi, dalle tradizioni guerriere. La maggior parte di loro abitano la fascia di confine tra l'attuale Tanzania e il Kenya, in una quasi riserva detta *Steppa Maasai*. Da qualche tempo abbiamo occasione di incontrarli anche altrove, perfino nella zona prossima a Dar es Salaam, lungo la strada che da Morogoro porta al Passo di Gairo, confine con la regione di Dodoma. E addirittura abbiamo visitato alcuni villaggi nel Distretto di Kongwa, dove è frequente vedere Maasai in bicicletta, oppure, miracolo, dedicarsi alla coltivazione. Questi sono segni di apertura che, fino a poco tempo fa, sembrava impossibile potessero realizzarsi. Segno di un progresso positivo, che porterà vantaggio allo sviluppo del paese tanzaniano e keniota.

Comunque nella regione dove vive la maggior parte degli appartenenti a questa tribù, rimangono ancora vive e forti le tradizioni, come il rifiuto dell'istruzione e della tecnologia portata dagli occidentali, che altre tribù africane hanno accettato per migliorare la loro qualità di vita. I Maasai fino a poco tempo

fa, e al nord tuttora, sono rimasti impassibili davanti alle innovazioni moderne. Tra loro vi sono persone istruite, poche al momento,



P. Corrado in visita al villaggio Maasai durante la Nnada (fiera)

qualche laureato, sacerdoti e religiosi, ma anche all'ombra delle moderne costruzioni di Dar es Salaam e di Nairobi, essi continuano a celebrare i loro riti antichi e a mantenere la tipica immutabile struttura sociale basata su fasce di età.

Provenienti dalla zona dell'alto Nilo, per secoli hanno dominato sugli altri popoli dell'Africa Orientale. Amavano la lancia e i luccicanti coltelli stretti ai fianchi, schernivano zappa e vanga. Solo il bestiame era il loro onore, di cui si sentivano e in parte tuttora si sentono padroni, e quasi in dovere di arraffare quello che appartiene ad altre tribù. L'orgoglio del giovane guerriero è proteggere la mandria paterna e catturare più capi di bestiame possibile dalle mandrie altrui. Presso questa tribù vi è ferma convinzione che tutto il bestiame della terra appartenga loro.

La vita dei Maasai è regolata dal corso delle stagioni: la stagione delle piccole piogge, quella delle grandi piogge, quella delle piccole piogge residue e

quella della grande fame e della siccità. Anche i nomi dei mesi sono determinati dal tempo e da quello che accade alle mandrie. Per secoli essi hanno condiviso la steppa con i grandi branchi di selvaggina e con ogni genere di animali selvatici, senza mai tentare di distruggerli. Vivono nell'Enkang (accampamento semipermanente), abitato da parecchie famiglie che pascolano le mandrie insieme. L'accampamento è costruito sempre a distanza ragionevole da una sorgente o fonte di acqua., le capanne sono all'incirca una ventina, costruite in modo tale da proteggere l'ingresso dal forte vento che soffia nella steppa, il tutto è circondato da cinta di rami e tronchi di piante spinose per proteggere il loro bestiame dalle bestie

feroci. Ogni accampamento ha tante aperture di accesso quante sono le famiglie che lo compongono. Questi ingressi e uscite hanno il nome dei capi famiglia e ai loro lati, distribuite in circolo lungo la recinzione, ci sono le capanne delle mogli, in quanto presso questa tribù vige la poligamia e il numero delle mogli



dipende innanzitutto dal numero di capi di bestiame che l'uomo possiede. Al centro del recinto viene custodita la mandria, che ogni famiglia marca a fuoco con incisioni distintive sulle orecchie, rendendola così riconoscibile come gruppo di sua proprietà. L'accampamento tradizionale è costituito da quattro-otto famiglie, comprendenti dalle trenta alle sessanta persone; i capi di bestiame, bovini, ovini e caprini, raggiungono il numero di seicento e anche oltre. I lavori di manutenzione dell'accampamento vengono affidati a membri di altre tribù, in cambio di latte o di animali. Spesso si notano incendi nei pressi di queste installazioni, specialmente vicino all'acqua, per tenere lontana la mosca tze tze. I guerrieri vivono in accampamenti separati, chiamati "rnanyatta", che ospitano fino a quaranta capanne abitate da giovani uomini della stessa età, insieme alle loro madri e alle ragazze. Il sistema sociale dei Maasai è basato sui gruppi di età: è semplice e chiaro e permette ad ogni individuo di sapere sempre quale sia la sua posizione nella comunità. Il rispetto verso l'individuo aumenta con l'età.

Il cibo preferito dei Maasai è la carne di capra e pecora; le mucche non sono macellate che raramente e solo per scopi sacrificali. Sono loro proibite le carni di animali selvatici, eccettuata la gazzella.

Come bevande prediligono il latte, spesso accagliato e anche misto al sangue attinto dalla giugulare dei buoi. Agli anziani è consentita anche altra bevanda ricavata dal miele. Si nutrono anche di erbe, bacche e radici selvatiche. Le vesti le ricavano dalle pelli degli animali, come pure i calzari, le coperte, le corde e i contenitori; il letame serve per impermeabilizzare le capanne. Solo in caso di necessità, quando il latte è insufficiente a sostentarli, ricorrono ai prodotti agricoli, soprattutto alla farina di mais, procurandola non con denaro, ma attraverso scambi-merci... In questo settore le cose stanno cambiando: i Maasai emigrati in altre zone sembra abbiano capito che non tutto della moderna tecnologia è da demonizzare, che in bici si fa meno fatica, anche attraverso steppe e savana, e soprattutto che, se si coltiva, si mangia e ci si nutre meglio. □



Segue dalla pagina 7



L'Orfanotrofio femminile di S. Patrizio

Gli anni 1845-1848 sono particolarmente fecondi. Si avvia, infatti, una stretta collaborazione fra il Vicario apostolico e l'architetto cappuccino p. Bonaventura Luchi. Su progetto di quest'ultimo si inizia, nel 1845, la costruzione della cattedrale di Agra, aperta al culto nel 1848; nello stesso torno d'anni vengono compiuti lavori nella residenza vescovile, si avvia la costruzione del Collegio S. Pietro, della chiesa di S. Patrizio e dell'omonimo Orfanotrofio; a Wawerly, inoltre, si costruisce il convento per le suore ed il convitto per le fanciulle; a Lahore, infine, dove era stato inviato in missione un cappuccino, viene costruita la prima chiesa. Ma la salute di Mons. Borghi è piuttosto malferma.

La frenetica attività alla quale aveva sottoposto il suo fisico e il clima insalubre dell'India lo inducono a lasciare la missione. Dopo un lungo viaggio raggiunge Napoli da dove, il 12 maggio 1849, invia alla Congregazione di "Propaganda Fide" le sue dimissioni da Vicario Apostolico di Agra. Desideroso di riposo e soprattutto di ritirarsi in preghiera chiede ed ottiene dai superiori di essere assegnato al Convento di Cortona dove aveva iniziato la sua vita religiosa. Nel frattempo si rende vacante proprio la sede Episcopale della città toscana ed il Granduca, malgrado le non buone condizioni di salute del Presule, vuole formalmente candidarlo. Talché Pio IX lo nomina vescovo di Cortona nel concistoro segreto tenuto a Portici il 5 novembre 1849. Com'è suo costume Mons. Borghi si mette subito al lavoro: ma non è un Episcopato facile.

La salute sempre più malferma, la prodigalità verso i poveri da molti fatta oggetto di critica, alcune sue iniziative pastorali e di riforma non da tutti comprese, rendono difficile la vita del vescovo cappuccino. Il male, inesorabile, che lo affligge da tempo (solo dopo la sua morte si accerterà che, da molti anni, è soggetto a frequentissime crisi ischemiche cerebrali), lo conduce alla morte il 31 luglio 1851, a solo 48 anni di età. Sepolto nel Duomo di Cortona è ricordato da una lapide e da un busto opera del p. Bonaventura Luchi, apposti nel Duomo di Agra. □



## Incontri per l'animazione

### Un libro di foto per i bambini di Mlali

All'ospedale ortopedico di Mlali gestito dai Cappuccini Toscani e Tanzaniani è dedicato "Passo dopo Passo" il libro realizzato, su iniziativa del Rotary Club di Prato, con il resoconto della spedizione, che un gruppo di soci, tra i quali un cardiologo e un pediatra, effettuarono a Mlali, nel cuore del Tanzania. Il libro comprende suggestive foto sulle attività del Centro e la vita del vicino villaggio, è stato presentato la sera del 10 Dicembre 2002 a Prato, nell'Aula Magna dell'Università, in piazza Ciardi. Si può acquistare presso il nostro Centro Missionario.

**12 Gennaio** - Animazione Missionaria presso la Parrocchia di Pieve al Toppo di Arezzo (P. Flavio Evangelisti).

**25/26 Gennaio** - S. Quirico a Legnaia: Animazione Missionaria (P. Mario Folli).

**4 Febbraio** - Intervista a P. Corrado presso Televideon di Prato.

**9 Febbraio** - Prato, incontro di formazione missionaria

**13 Febbraio** - Animazione Missionaria presso il Vicariato di Bucine (P. Corrado).

**16 Febbraio** Animazione Missionaria presso la Parrocchia "Le Rose" - Livorno (P. Corrado).

**Dal 24 al 27 Aprile** presso il Centro Giovanni XXIII in Frascati Convegno Unitario del Segretariato dell'Evangelizzazione: Missione ad Gentes - Parrocchie - Predicazione e Mezzi di Comunicazione Sociale. Momento forte di dialogo e comunione per un completamento dell'annuncio nello spirito della nuova evangelizzazione in un mondo che sta cambiando.



### PROGETTO SCUOLA PER LA PROMOZIONE CULTURALE DEI POPOLI IN VIA DI SVILUPPO

È questa la destinazione del ricavato della vendita del libro-CD di poesie e canzoni

### Frontiere dell'anima

Disponibile al prezzo di 15 euro presso il Centro di Animazione Missionaria di Prato

### Relazione Economica dell'anno 2002

Conteggi e cifre sembrano stridere con la gratuità dell'Amore, ma grazie al Signore e a queste cifre, segno tangibile della vostra generosità, siamo stati in grado di compiere molte opere di solidarietà.

**Nigeria:** spese per mantenimento ..... • 70.000  
Costruzioni e strumenti vari ..... • 35.000  
Tasse scolastiche e abbonamenti ..... • 10.000  
Spese sanitarie ..... • 8.600  
Adozioni ..... • 19.500

**India:** Borse di Studio gestite da P. Lanfranco . • 10.000

**Tanzania:** Spedizione di n° 7 Containers ..... • 18.500  
Acquisto mezzi di trasporto ..... • 37.000  
Arredamento per Ostello Mlali-Kibaigwa ..... • 21.000  
Pozzo di Mzaze ..... • 26.000  
Contributo Scuole Superiori di Mlali ..... • 10.000  
Offerte varie durante la visita del P. Segretario (comprese parrocchie Animate Sac. Locali) ..... • 40.000  
Materiale Ortopedico Ospedale di Mlali ..... • 15.000  
Costruzione sale post operatorie ..... • 30.000  
Tetto Chiesa Upanga ..... • 20.000  
Materiale liturgico per Pugu ..... • 3.800  
Adozioni ..... • 39.200

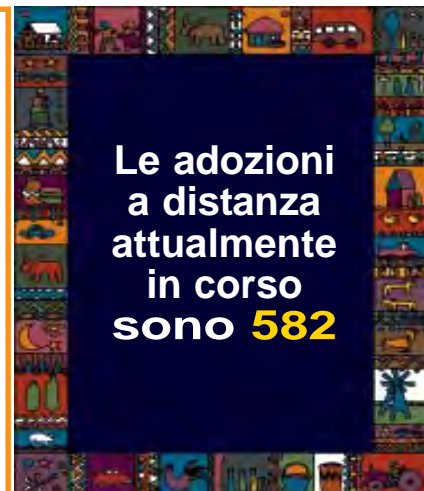
**Centro Missionario:** Stampa e spedizione Eco delle Missioni, spese di viaggio e cure mediche per i missionari, spese telefoniche e materiale vario per l'animazione missionaria ..... • 90.000

**Totale delle uscite anno 2002 ..... • 503.600**

**Totale delle entrate anno 2002 ..... • 508.000**

**Dalla Nigeria** sono giunti ringraziamenti per tutti i benefattori in particolare per le fraternità Cappuccine di S. Casciano, Cortona, Prato, Livorno, Pisa e dell'O.F.S. di Peccioli per le borse di Studio agli studenti Cappuccini. A P. Fedele Brizzi e agli amici di Pontedera per il prezioso sostegno nell'acquisto di un mezzo per la manutenzione del parco e orto, a Mons. Francesco Gioia per l'interessamento a favore dell'erigenda Chiesa di Ibadan con annessa casa di accoglienza in memoria di P. Pio da Pietrelcina

**Dal Tanzania** ringraziamenti all'O.F.S. di Pistoia e alla Parrocchia di Barbanella per il sostegno ai medici e infermieri del Centro Riabilitazione oltre che ai numerosi adottanti e benefattori dei vari gruppi missionari sparsi nella nostra Toscana, nel Trentino e altrove.



Le adozioni a distanza attualmente in corso sono **582**





# KIBAIGWA PROGETTO SCUOLA

per la promozione umana e culturale in Tanzania

A Kibaigwa, continua la costruzione della **SCUOLA SECONDARIA**. Rimangono ancora da realizzare: l'ostello per studenti maschi, tre locali per gabinetti scientifici e biblioteca. Inoltre bisogna continuare a sostenere i ragazzi e le ragazze con **BORSE DI STUDIO** e **ADOZIONI A DISTANZA**

## Tanzania

- Pugu - Ristrutturazione della chiesa e locali parrocchiali
- Mkoka - È urgente la costruzione dell'asilo, la casa delle suore e i locali parrocchiali

**Le nuove Missioni di Pugu e Mkoka cercano Parrocchie per gemellaggio**

- Dodoma - Scuola professionale presso la casa dei Cappuccini di Miuji.

## Nigeria

- Ibadan - La costruzione della chiesa e della Casa di accoglienza Padre Pio da Pietrelcina sta per iniziare, ma il finanziamento dell'opera deve essere completato.

In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio di Firenze CMP, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

**Eco delle Missioni**

Missioni estere dei Cappuccini

Via Diaz, 15 - 59100 Prato Tel. 0574.442125 - 28351

e-mail [cam@ecodellemissioni.it](mailto:cam@ecodellemissioni.it)

[www.ecodellemissioni.it](http://www.ecodellemissioni.it)

Fax 0574.445594 C/C/P 19395508

Stampa: Tipografia "Bisenzio" - Prato